

M I S Z E L L E N

Roeland Kollewijn: ALCUNE OSSERVAZIONI DI ORDINE ICONOGRAFICO A PROPOSITO DEL "GIROLAMO PENITENTE" DI PRINCETON*

Il 'Princeton Art Museum' possiede una tavola di piccole dimensioni attribuita a Giovanni di Francesco Toscani, che raffigura San Girolamo in penitenza (fig. 1)¹; il santo si trova in un paesaggio roccioso su di uno sfondo dorato. Con la mano destra regge una pietra con la quale si percuote il petto a sangue; nell'altra mano San Girolamo tiene una pergamena manoscritta. La testa è leggermente reclinata all'indietro e lo sguardo è rivolto verso l'alto. È circondato da diversi animali: un serpente, una lucertola, una rana, uno scorpione e naturalmente il leone, che, come la berretta cardinalizia posata in terra vicino a lui, è un suo attributo. Da quando nel 1920 la tavola fu oggetto di pubblicazione per la prima volta, a cura di Richard Offner che l'attribuì al Masolino, ha suscitato il costante interesse degli storici dell'arte, senza peraltro che si pervenisse unanimemente a datazione e attribuzione definitive.

Il quadretto, descritto per lo più come un 'San Girolamo in penitenza', oppure un 'San Girolamo in estasi', ha avuto in effetti un ragguardevole numero di attribuzioni; oltre al Masolino, furono citati anche il Sassetta (Berenson) e la cerchia del Masaccio (Eisenberg). Negli ultimi anni ricorrono soprattutto i nomi di Giovanni di Francesco Toscani (Eisenberg) e di Fra Angelico (Boskovits).²

Come *terminus post quem* per la tavola di Princeton viene accettato l'anno 1424. Offner nella sua pubblicazione identificò i due stemmi che si trovano in ambedue gli angoli inferiori con quelli delle famiglie Gaddi e Ridolfi, che nel 1424 si imparentarono tramite il matrimonio di Agnolo di Zanobio Gaddi con Maddalena di Niccolò di Antonio Ridolfi.³ La maggior parte degli storici preferiscono tuttavia, su basi stilistiche, una datazione un po' più tarda: dai 'mid twenties' (Pope-Hennessy), al 1424-1428 (Meiss), 1426-1430 (Eisenberg) e 1430 circa (Boskovits).⁴ La provenienza primaria della tavola è ancora sconosciuta e altrettanto vale per le circostanze o l'occasione per cui venne realizzata. Offner dà la sua preferenza alla possibilità che si tratti di un regalo di nozze in occasione del matrimonio Ridolfi-Gaddi.

A questa ipotesi si oppose il Boskovits, perché il contenuto della rappresentazione, in questa circostanza, appare eccessivamente ascetico; egli suppone piuttosto che si tratti di una donazione effettuata in occasione dell'ingresso in convento di un membro di uno di questi due casati. Eisenberg interpreta la tavoletta come un gesto di devozione dei Ridolfi-Gaddi per l'insediamento a Fiesole dell'Ordine dei frati di San Girolamo.⁵

Esistono altri dipinti toscani del primo '400 che raffigurano San Girolamo penitente, in posizione eretta. Tuttavia la tavoletta in questione si distingue in questo gruppo per la singolarità della posizione del santo che, come già descritto, è raffigurato con le gambe leggermente divaricate e la testa reclinata all'indietro. La notevole forza espressiva che ne consegue, ovviamente svolge un ruolo nel dibattito stilistico relativo alla datazione ed all'attribuzione del dipinto. Questo articolo si propone, tramite l'analisi iconografica, di spiegare la posizione di San Girolamo e di giungere ad una datazione più esatta possibile.

L'Ordine dei frati di San Girolamo era rappresentato in Italia da tre ramificazioni: una, sorta nel 1377 intorno a Pietro Gambacorta da Pisa, un'altra fondata a Fiesole dal terziario francescano Carlo Guido da Montegranelli (questo è l'ordine che per lo più ricorre nella letteratura storico-artistica), e una terza ramificazione, fondata dallo spagnolo Lupo di Olmedo nel 1428 e nota come l'Osservanza di Lombardia.⁶

Il tema di San Girolamo penitente fece la sua comparsa in Toscana intorno al 1400, probabilmente nell'ambito di questo ordine di San Girolamo che in quella regione era presente con tutte e tre le sue ramificazioni. Il santo viene raffigurato nella tonaca cinerina che è un attributo di questo ordine, e nella vicinanza di un crocifisso.⁷ La tavoletta di Princeton presenta analoghe caratteristiche, e il santo è circondato, inoltre, da "scorpioni e altri animali selvatici" che lui stesso menziona nella famosa Lettera XXII a Eustachio. Sulla pergamena che regge con la mano sinistra, si legge: "CARNEM VESTREAM DOMATE IEIUNIIS / MONACUS VINUM FUGIAT PRO VENENO / ET ALIQUID COCTUM ACCEPISSE LUSSURIE DEPUTETUR". Già il Kaftal rilevò che in questo aforisma è riprodotta parzialmente la Regola conventuale di Sant'Agostino, e l'Eisenberg specificò ulteriormente che il primo versetto, da "CARNEM" a "IEIUNIIS", è tratto da suddetta Regola. I due versetti successivi, invece, sono desunti dalla già ricordata Lettera XXII a Eustachio, che nel primo '400 fu elaborata nella così detta Regola di San Girolamo.⁸ Nel caso della tavoletta di Princeton abbiamo quindi a che fare con una singolare fusione della Regola agostiniana con la Regola di San Girolamo nella pergamena sorretta dal santo. Benché nella letteratura il dipinto venga comunemente riconosciuto come fiorentino, questo non giustifica che possa essere messo in relazione con il convento geronimiano di Fiesole, che infatti, già nel 1415, disponeva di una Regola diversa, intieramente tratta dagli scritti di San Girolamo.⁹

L'enigma, tuttavia, può essere risolto con l'analisi approfondita di un'altra ramificazione dell'Ordine dei frati di San Girolamo, e cioè i Monaci di San Girolamo e la loro chiesa di Santa Maria del Santo Sepolcro, denomina-

ta comunemente S. Maria delle Campora, e con il convento di S. Anna, loro succursale, nei pressi di Prato. Santa Maria delle Campora si trovava sul Poggiolo Fiorentino, appena fuori da Porta Romana. Questi monaci, che nella letteratura vengono scarsamente citati, come emergerà più avanti appartengono in ultima analisi all'Osservanza Lombarda. La loro storia ha inizio molto prima e dobbiamo prenderla in esame per capire la curiosa Regola composita cui fa riferimento la tavoletta di Princeton.

Il convento era stato quasi del tutto dimenticato, perché già nel 1434 venne rilevato dalla Badia di Firenze dei benedettini, e l'originaria identità geronimiana fu cancellata. È merito dell'abate benedettino Galletti, che nel 1755 pubblicò una cronaca di S. Maria delle Campora da lui ritrovata negli archivi della Badia, se disponiamo di informazioni sul convento.¹⁰ Da questa cronaca, iniziata nel 1371, risulta che la dimora conventuale era sorta in ossequio a Bartolommeo di Bonone da Pistoia che nel 1313 si era ritirato in solitudine per dedicarsi a vita di devozione e preghiera. Un'iniziativa del genere, tipica del '300, ebbe seguito ben presto e intorno a Bartolommeo si formò un gruppo di eremiti che nel 1350 si era sviluppato abbastanza da costruire un convento su di un terreno di sua proprietà, e questo fu appunto S. Maria delle Campora; con autorizzazione pontificia il gruppo si confermò nella Regola di Sant'Agostino. In quel momento, dunque, non vi era ancora alcuna relazione con San Girolamo. Contemporaneamente in Spagna si diffuse la devozione per quest'ultimo santo, abbinata ad un'analogia tendenza verso la vita eremitica. Non è chiaro quali connessioni fossero sorte fra il convento, o i suoi protettori, e questo movimento di origine spagnola, fatto sta che nel 1373 S. Maria delle Campora, che fino a quel momento era stato un insediamento autonomo, venne fusa con un gruppo di eremiti spagnoli che aveva fatto domanda a Roma di riunirsi sotto il patronato di San Girolamo. Questo gruppo ottenne il permesso richiesto, ma venne sottoposto all'obbligo di assumere le regole costitutive di S. Maria delle Campora.¹¹ Probabilmente l'obiettivo delle autorità ecclesiastiche era di riunire questi raggruppamenti autonomi di eremiti — fenomeno molto diffuso nel '300 — in un'unica struttura facilmente governabile da Roma; le esperienze precedenti con il movimento incontrollabile dei fraticelli, ebbero sicuramente il loro peso. Questa decisione ebbe la conseguenza per gli eremiti di S. Maria delle Campora che d'improvviso il loro convento divenne casa madre dell'Ordine dei frati di San Girolamo e questa condizione venne ulteriormente ratificata nel 1408 da papa Gregorio XII.¹² Nei pressi di Firenze era venuto così a costituirsi un convento geronimiano con Regola Agostiniana. A questo convento sarebbero state assimilate altre importanti comunità spagnole rispondenti alla Regola di San Girolamo, come quella famosa di Guadalupe, e anche alcuni insediamenti italiani sarebbero stati collegati al piccolo convento di S. Maria delle Campora.¹³

I contatti con la Spagna ancora una volta risultarono decisivi per lo *status* del convento, e questo per intervento di Lupo di Olmedo. Proveniva dalla diocesi di Avila e aveva lasciato i luoghi nativi per andare a studiare a Perugia, città nella quale strinse amicizia con Oddone Colonna, il futuro papa Martino V. In seguito Lupo ritornò in Spagna per entrare nell'ordine spagnolo di San Girolamo, ma non riuscì ad identificarsi nel tipo di vita dell'Ordine, e il suo desiderio di vivere in modo più ascetico, secondo una Regola da lui stesso compilata ispirandosi agli scritti di San Girolamo, lo indusse a recarsi a Roma nel 1424 per esporre a papa Martino V il suo progetto di istituire un'osservanza geronimiana.¹⁴ Il Galletti pubblicò appunto i termini in cui quella richiesta era stata formulata¹⁵, e vi si trova conferma che Lupo fino a quel tempo aveva vissuto in Guadalupe dedicandosi alla costituzione delle Campora e della Regola Agostiniana e che intendeva riformare quest'Ordine con la sua nuova Regola. Sempre nel 1424 Lupo ottenne l'autorizzazione a mandare ad effetto questa Osservanza, e il 26 maggio 1428 l'Ordine riformato in base ad essa, ebbe l'approvazione di Martino V. Il convento alle Campora divenne ancora una volta casa madre di questa Osservanza e la Regola agostiniana venne ora sostituita dalla "Regola di San Girolamo" voluta da Lupo.¹⁶ Più tardi questa Osservanza sarebbe divenuta nota sotto il nome di Osservanza Lombarda, perché Lupo stesso andò a stabilirsi a Milano.¹⁷ Nel periodo che intercorre fra il 1424 e il 1428 il convento di Via delle Campora fu soggetto esattamente a quella situazione ibrida che si riflette sulla pergamena della tavoletta di Princeton. La curiosa mescolanza di Regola agostiniana e di Regola geronimiana della tavoletta rispecchia la situazione del nostro insediamento geronimiano alle Campora che fino al 1428 osservò la Regola di Sant'Agostino e che tuttavia dal 1424 era stato ufficialmente notificato affinché suddetta Regola venisse sostituita dalla Regola di San Girolamo, il che poi avvenne in effetti.¹⁸ La tavoletta di Princeton non può essere che messa in relazione, quindi, esattamente con questa diramazione dell'Ordine. Il 1424, inoltre, fu un anno importante per il convento delle Campora anche per un altro motivo.

La Badia benedettina di Firenze aveva problemi di spazio e dal 1421, sotto la guida dell'energico abate Gomez, mise in atto tentativi per annettersi il convento delle Campora, in quanto avrebbe saputo come utilizzare le possibilità logistiche che esso offriva. Inoltre vi era rimasto un numero esiguo di frati di San Girolamo; la nuova condizione di casa madre dell'Ordine, come risulta anche da questa situazione, era soprattutto una formalità amministrativa. Il potere reale di questo Ordine geronimiano allora era localizzato piuttosto nella sede di San Pietro in Vincoli a Roma, da dove l'abate Ferdinando da Ubeda organizzò una forte opposizione ai progetti di annessione dei benedettini.

Gomez disponeva di buoni argomenti, infatti, e anche il papa era orientato a dargli soddisfazione. Difatti nel 1423 Gomez fu autorizzato a proseguire nel suo intento e ad iniziare trattative con i frati geronimiani in merito al rilevamento. Questa decisione fu annullata il 24 gennaio 1424 a seguito degli sforzi immani messi



1 Giovanni di Francesco Toscani (attr.), S. Girolamo in penitenza. Princeton, New Jersey, Princeton Art Museum.



2 Andrea del Castagno, Visione di S. Girolamo. Firenze, SS. Annunziata.

in atto dall'Ordine minacciato.¹⁹ Se si giunse a questo fu merito comunque di una *lobby* romana appoggiata da Firenze dalla famiglia degli Albizi.²⁰ Non era mancato molto che il convento fosse stato rilevato dalla Badia, e l'iniziativa presentata da Lupo nel 1424 fornì ovviamente un notevole contributo al consolidamento dei monaci delle Campora, perché la condizione di casa madre del loro insediamento tornava di nuovo in primo piano.

Per gli stessi motivi l'anno 1424 fu importante anche per la succursale delle Campora, il convento di S. Anna di Prato, ed è qui che ritroviamo la famiglia Ridolfi, il cui stemma figura sulla tavoletta di Princeton a destra in basso, di fronte a quello della famiglia Gaddi.

L'abate Gomez della Badia non cessò di coltivare il progetto di annettersi le Campora, il che gli riuscì soltanto nel 1434 dopo la morte di Lupo di Olmedo.²¹ Tuttavia per quanto riguarda S. Anna di Prato, in pratica questo era già riuscito nel 1432, quando la Badia stipulò con quell'insediamento una specie di contratto di affitto.



3 Andrea del Castagno (scuola di), S. Girolamo. Firenze, S. Miniato al Monte.

Da una lettera del 1434 che fa parte dell'epistolario scambiato fra due membri della Badia, risulta che Lorenzo Ridolfi fosse un personaggio di notevole peso per questo insediamento ("... mi pare a lui e' frati ... facino chapo").²² Lorenzo di Antonio Ridolfi, al quale si fa qui riferimento, era uno zio di Maddalena di Niccolò di Antonio Ridolfi, che nel 1424 aveva contratto matrimonio con Angelo di Zanobio Gaddi; inoltre una figlia di questo Lorenzo Ridolfi, Lisa, era sposata con Pietro di Filippo degli Albizi, i quali ultimi nel 1424 avevano appoggiato l'opposizione all'annessione delle Campora.²³

In base a quanto qui sopra riportato, si può ipotizzare per la tavoletta in questione la data 1424-1425. La singolare formulazione della Regola sulla pergamena che San Girolamo tiene in mano nella tavoletta di Princeton è ricollegabile all'altrettanto singolare situazione delle Campora fra il 1424 e il 1428. L'anno 1428 peraltro si può escludere come data di nascita del dipinto, perché Lupo nel maggio dello stesso anno aveva già ottenuto l'autorizzazione a istituire l'osservanza della Regola geronimiana. La data del matrimonio fra i rampolli delle

due famiglie, i cui stemmi figurano nella parte inferiore della tavoletta, è il 1424, lo stesso anno in cui si ebbe la revoca della decisione di annessione delle Campora da parte della Badia, e lo stesso anno dell'autorizzazione a Lupo di Olmedo di istituire l'osservanza della Regola geronimiana con la sede delle Campora come casa madre. Un ulteriore nesso della tavoletta con la minacciata comunità geronimiana delle Campora è rappresentato dal probabile committente — la famiglia Ridolfi — che in ogni caso aveva a che fare con la succursale S. Anna di Prato, e che era legata alla famiglia degli Albizi che a loro volta davano sostegno a S. Maria delle Campora.

Ora che la datazione e le circostanze della committenza della tavoletta di Princeton sono state messe a fuoco, possono essere tratteggiati alcuni aspetti iconografici relativi alla curiosa posizione del corpo di San Girolamo. Questa posizione, eretta, con la testa leggermente reclinata all'indietro e rivolta di lato, non si trova spesso nelle raffigurazioni del santo penitente. Il motivo per cui lo sguardo di San Girolamo è diretto esternamente alla rappresentazione stessa, è spiegabile probabilmente paragonando la nostra composizione con due affreschi fiorentini di epoca successiva: il primo è quello celeberrimo di Andrea del Castagno in SS. Annunziata (fig. 2), e il secondo, attribuito alla scuola dello stesso artista²⁴, si trova in S. Miniato al Monte (fig. 3). L'affresco della SS. Annunziata raffigura la visione della Trinità da parte di San Girolamo. Questa visione, in cui il Cristo in croce è una componente di tutto rilievo, sembra rimanere sospesa sulla testa del santo che la osserva. L'affresco di San Miniato formalmente è basato su quello della SS. Annunziata, ma raffigura San Girolamo in una posizione paragonabile a quella della tavoletta di Princeton. Anche nell'affresco di San Miniato, San Girolamo sembra guardare esternamente all'immagine mentre si percuote il petto con una pietra. Nell'arredo attuale della chiesa non appare subito chiaro quale sia l'oggetto dell'attenzione di San Girolamo: accanto alla raffigurazione di San Girolamo, infatti, si trova il pregevole divisorio di marmo che separa il coro dalla navata, e che in parte si frappone nella direzione dello sguardo di San Girolamo. Nell'abside si trova un grande crocifisso da altare di Luca della Robbia. Nell'iconografia ricorrente di San Girolamo penitente, il santo rivolge sempre lo sguardo verso un crocifisso, mentre lui stesso si flagella; questo crocifisso in rappresentazioni di epoca precedente è collocato sopra un altare.

Il crocifisso del Della Robbia nella collocazione attuale è sottratto allo sguardo di San Girolamo dell'affresco. Infatti nel 1930 il Cristo venne restaurato e trasferito su una croce più piccola che a sua volta venne sistemata in un punto più basso; in precedenza, invece, si trovava più in alto, perfettamente inquadrabile nel campo visivo di San Girolamo e fissato ad una croce situata sul lato posteriore dell'altare.²⁵

Il trasferimento del crocifisso era motivato dall'esigenza di tenere libero l'altare e dare così maggiore risalto al mosaico romanico della calotta dell'abside, interrompendo però la relazione esistente fra San Girolamo dell'affresco ed il crocifisso. Sia l'affresco che il crocifisso sono datati al 1470 ed è del tutto plausibile che ambedue le opere siano state concepite in un unico progetto. Dall'analisi su esposta si possono dedurre due ipotesi ulteriori. La prima è che in tal modo si possa fare nuova luce sulla forma speciale di "Gnadenstuhl" che ha la Trinità nell'affresco di Andrea del Castagno con la visione di San Girolamo della SS. Annunziata.²⁶ Se era intenzione del committente di fare raffigurare sia il penitente San Girolamo che la SS. Trinità, allora la scelta del "Gnadenstuhl" risulta più comprensibile, perché in questa forma la figura del Cristo in croce può rientrare nell'iconografia della Trinità. La figura del Cristo in croce in relazione con il penitente San Girolamo, come risulta da tutti gli esempi più antichi di questa iconografia e anche dalla conferma che ne deriva dall'affresco di San Miniato, rappresenta infatti un elemento fisso di queste rappresentazioni.²⁷ La seconda ipotesi infine riguarda una possibile identica relazione fra il San Girolamo e un crocifisso fuori immagine della tavoletta di Princeton, anche se ignoriamo quale potesse essere l'esatta collocazione della tavoletta in S. Maria delle Campora o in S. Anna di Prato. L'atteggiamento espressivo di San Girolamo è comprensibile, perché il santo "guarda" un crocifisso da altare posto in alto alla destra della tavoletta. La posizione stilisticamente così singolare ha dunque una spiegazione iconografica e la tavoletta di Princeton rientra perfettamente per i motivi esposti nella tradizione delle raffigurazioni di "San Girolamo penitente". Formalmente non differisce molto da quella che le figure sotto una crocifissione assumono nella pittura del primo '400. Il dipinto con una crocifissione del Metropolitan Museum di New York, già citato dall'Eisenberg nel contesto di un'attribuzione della tavoletta a Giovanni Toscani, ovviamente torna subito in mente.²⁸

NOTE

* L'attività di ricerca per questo articolo è stata in gran parte realizzata con la collaborazione dell'Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte a Firenze, e dell'Istituto di Storia dell'Arte della Università di Nimega. Ringrazio il Dr. Bernard Aikema che ha rivisto il testo criticamente. Ringrazio inoltre Giancarlo Errico per la traduzione dall'Olandese.

¹ Tempera su tavola, inv. 63-1, cm. 50 x 35, compresa la cornice originale.

² R. *Offner*, Saint Jerome by Masolino, in: *Art in America*, VIII, 1920, pp. 68-76; B. *Berenson*, Italian Pictures of the Renaissance, Oxford 1920, p. 513; M. *Meiss*, Scholarship and Penitence in the Early Renaissance, in: *Pantheon*, XXXII, 1974, p. 132 nota 12; M. *Eisenberg*, The Penitent St. Jerome by Giovanni Toscani, in: *Burl. Mag.*, CXVIII, 1976, pp. 275-283. Questa è anche l'attribuzione di fonte museale, seguita da E.F. *Rice*, St. Jerome in the Renaissance, Baltimora/Londra, 1985, p. 76, fig. 26. Per l'attribuzione a Fra Angelico: M. *Boskovits*, Un'adorazione dei Magi e gli inizi dell'Angelico (Monographien der Abegg-Stiftung), Berna 1976, p. 31, p. 50 nota 30. L'attribuzione a Fra Angelico venne formulata per la prima volta da R. *Longhi*, Fatti di Masolino e di Masaccio, in: *Critica d'Arte*, V, 1940, p. 174. B.B. *Fredericksen* e F. *Zeri*, Census of Pre-Nineteenth Century Italian Paintings in North American Public Collections, Cambridge (Mass.), 1972, pp. 123, 625, classificano la tavoletta come attribuita a Fra Angelico o Masolino. U. *Baldini*, L'opera completa dell'Angelico, Milano 1970, p. 86, propone che la tavoletta possa essere attribuita al 'frate' soltanto se è databile prima, cioè al 1424 circa.

³ *Offner* (n. 2), p. 76, secondo una comunicazione di R.G. *Mather*, che si basa su di un documento dell'Archivio di Stato di Firenze, carte del sec. XVIII. Inoltre viene comunque menzionato anche in G. *Carocci*, La Famiglia dei Ridolfi di Piazza, Firenze 1889, tav. V. Maddalena di Niccolò di Antonio Ridolfi nel 1431 contrasse un nuovo matrimonio con Antonio di Domenico Bonafede.

⁴ J. *Pope-Hennessy*, Fra Angelico, 2a ed. Londra 1974, p. 231. *Meiss* (n. 2), p. 139 nota 12; *Eisenberg* (n. 2), p. 280; *Boskovits* (n. 2), p. 50 nota 30.

⁵ *Offner* (n. 2), p. 76, *Boskovits* (n. 2), pp. 50-51, nota 30; *Eisenberg* (n. 2), p. 280 nota 21.

⁶ Sulle varie ramificazioni dell'Ordine dei frati geronimiani: *Odette d'Alloit*, alla voce Hiéronymites, in: *Dictionnaire de Spiritualité*, vol. VII, 1968, coll. 452-456. I frati geronimiani di Fiesole osservavano una Regola non ulteriormente nota, derivata dagli scritti di San Girolamo. I Girolamini non vanno confusi con i Gesuati, ordine di frati del XIV secolo che a loro volta avevano San Girolamo come patrono. Si veda a questo proposito G. *Dufner*, Geschichte der Gesuaten, Roma 1975.

⁷ *Meiss* (n. 2), p. 135. Il *Meiss* cita nel suo articolo un certo numero di esempi delle raffigurazioni più antiche del tema di San Girolamo penitente. Egli collegò due dipinti ai Girolamini di Fiesole; B. *Ridderbos*, Saint and Symbol, Images of Saint Jerome in Early Italian Art, Groninga 1984, pp. 79 sgg., collega altri cinque dipinti a questa ramificazione dell'ordine.

⁸ *Kaftal*, Saints I, p. 523. Questo passaggio si trova in PL, vol. XXX, col. 399: "ut sponsa Christi vinum fugiat pro veneno." Questo venne ripreso nella Regola delle Suore, PL, vol. XXX, Regula Monachorum, cap. XXX, col. 421: "Vinum quoque, in quo est luxuria, sponsis Christi tamquam venenum suspectum sit." La terza parte a sua volta nella lettera XXII, Regula Monachorum, cap. IX, col. 342: "De Pericolo Vitae Solitariae": "... et coctum aliquid accepisse luxuria sit."

⁹ Si veda nota 6. La bolla del 1406 (che venne controfirmata soltanto nel 1415) parla di "constitutiones Hieronymi", cfr. *Meiss* (n. 2), p. 135 e p. 139 nota 17.

¹⁰ P.L. *Galletti*, Lettera intorno la vera e sicura Origine del Venerabil'Ordine de PP. Girolamini, Roma 1755. *Galletti* pubblicò quanto da lui rintracciato per confutare la pretesa di Felice Maria Nerini, Generale dell'Ordine dei Girolamini, che intendeva dimostrare che il ramo Lombardo dei Girolamini risaliva a una fondazione di San Girolamo stesso. Il *Galletti* poté dimostrare, come poi risulterà, che la sede di S. Maria delle Campora è alle origini di questa ramificazione, che con ciò vediamo retrodatata al XIV secolo. La cronaca pubblicata dal *Galletti* si trova ora con gli altri documenti delle Campora nell'Archivio di Stato di Firenze, Conv. Sopr. 78,333, 334. Quanto ritrovato dal *Galletti* viene di nuovo menzionato da *Moroni*, vol. XXXI, p. 75.

Il convento si trovava al posto dell'attuale via delle Campora, n. 62. Esiste ancora una cappella del convento con affreschi di tema geronimiano, attribuiti a Maso di Banco; si veda Soprintendenza di Firenze, Gabinetto Fotografico, sotto 'villa delle Campora'. Esiste anche un'attribuzione a Pietro Nelli, cfr. A. *Conti* (a cura di), I dintorni di Firenze: arte, storia, paesaggio, Firenze 1983, p. 169.

¹¹ La bolla di papa Gregorio XI viene citata dal *Galletti* (n. 11), pp. XLI-XLII.

¹² *Ibid.*, pp. VIII-IX.

¹³ Oltre a S. Maria delle Campora i conventi italiani erano la dipendenza di S. Anna di Prato (si veda a questo proposito *infra*), S. Maria Novella a Perugia, con la dipendenza di S. Girolamo nella stessa diocesi, S. Girolamo di Castellaccio, Milano (sede, in seguito, di Lupo di Olmedo) e S. Pietro in Vincoli, Roma.

- ¹⁴ *Moroni*, vol. XXXI, p. 95; *D'Alloit* (n. 6), col. 454; *Ridderbos* (n. 7), p. 71.
- ¹⁵ *Galletti* (n. 10), p. X.
- ¹⁶ *D'Alloit* (n. 6), col. 455; *Rice* (n. 2), p. 135 indica erroneamente la data 1429.
- ¹⁷ *E. Nuñez*, *Dom Frey Gomez*, vol. I, Braga 1963, p. 237. La storia del convento si trova descritta anche in *B. Rano O.S.A.*, *El Monasterio de Sancta Maria del Santo Sepulcro en Campora (Florenzia) y la Fundacion de la Orden de San Jeronimo*, in: *Studia Hieronymiana*, VI Centenario de la Orden de San Jeronimo, vol. I, Madrid 1973, pp. 77-102.
- ¹⁸ La Regola di Lupo datava già ad epoca precedente al 1424, perché l'aveva esposta a giudizio del convento di Guadalupa. Questa Regola doveva essere formulata diversamente da quella dei Girolamini di Fiesole, anche se questi a loro volta avevano una Regola derivata dalle opere di San Girolamo.
- ¹⁹ *Nuñez* (n. 17), p. 209 e *passim*. *Rano* (n. 17), p. 84.
- ²⁰ *Nuñez* (n. 17), pp. 207-209.
- ²¹ Lupo di Olmedo e Gomez inoltre erano legati da stretta amicizia; vedi *ibidem*, p. 237.
- ²² *Ibidem*, pp. 236-237. Andrea di Gino a Niccolò di Zanobi, ambedue della Badia, a proposito dei problemi dell'annessione: "Uno di loro (cioè di S. Anna) m'avisò che ssi voleva esere cho Meser Lorenzo Ridolfi. Inpero io che mi pare a lui e' frati di Santo Aghostino (sic) facino chapo." Sulle relazioni fra questa sede e gli Agostiniani pratesi: *S. Lopez*, *Conventus S. Agustini. Pratenensis Documenta ab An. 1386 AD. ad An. 1489*, in: *Analecta Augustiniana*, 18.
- ²³ *Carocci* (n. 3), Tavv. V e VII.
- ²⁴ Recentemente l'affresco è stato attribuito a Giovanni di Piamonte, allievo di Piero della Francesca, da *L. Bellosi*, *Giovanni di Piamonte e gli affreschi di Piero ad Arezzo, Prospettiva*, L, 1989, p. 18, p. 21, fig. 10. Comunque stiano le cose l'ispirazione formale della composizione all'affresco della SS. Annunziata, permane.
- ²⁵ *Q. Fanucci*, *La Basilica di S. Miniato al Monte sopra Firenze*, Torino 1933, p. 68.
- ²⁶ Sull'iconografia di questo affresco *E.F. Rice*, *St. Jerome's Vision of the Trinity*, an iconographical note, in: *Burl. Mag.*, Vol. CXXV, n° 960, pp. 151-155.
- ²⁷ Si confrontino gli esempi raccolti dal *Meiss* (n. 2). Il riferimento alla morte sulla croce del Cristo, posta in relazione allo stato di colpa del penitente, ricorre in tutta la letteratura sulla penitenza.
- ²⁸ *Eisenberg* (n. 2), p. 276, fig. 13 e fig. 14.

Provenienza delle fotografie:

The Art Museum, Princeton: fig. 1. - *Gab. fotografico, Firenze*: fig. 2. - *Brogi*: fig. 3.